

Quotidiano della Democrazia Cristiana

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma  
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo  
Telefax: 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (ar-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70  
con consegna decentrata - PUBBLICITÀ: nostri uffici pres-  
so il giornale; telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria: Sipra, direzione generale: 10122 Torino,  
Via Bertola 34, tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione  
73, tel. 31961; 00196 Roma, Via Scialoja 23, tel. 361751

## Pci, nuovo corso ALTERNATIVA UNA VIA TUTTA DA DECIFRARE

di RUGGERO ORFEI

IL PCI E LA DC, il Pci e i cattolici, il Pci e la Chiesa. Sono tre argomenti che l'introduzione congressuale di Occhetto ha affrontato, in termini non sempre chiari. Ma chiara è apparsa un'intenzione di giungere, lungo la linea della discontinuità, anche a una visione nuova di rapporti che sono stati complessi e difficili nel passato e che potrebbero diventare diversi nel momento in cui i comunisti riflettono su una struttura culturale nuova del loro partito.

Le difficoltà sono notevoli, perché per quel che riguarda il rapporto immediato con la Dc il discorso comunista appare ripetitivo. Occhetto non ha evitato neppure di esprimere una preferenza all'interno di un partito che, al di là di valutazioni tattiche transitorie, ha manifestato verso il Pci un atteggiamento costante di confronto anche duro, ma mai disattento. E' singolare anche notare che mentre il Pci accetta in modo esplicito di incamminarsi su una strada di revisione della nostra macchina pubblica, come spesso gli è stato chiesto, poi si abbandona a distinzioni tra un essere di destra o di sinistra, tra l'essere progressisti e conservatori in termini che andrebbero tutti chiariti o senz'altro rifondati. La Dc un tempo era accusata di non essere abbastanza consapevole della conflittualità sociale, di essere legata a un interclassismo astratto e così via. Adesso il discorso di Occhetto si presta a obiezioni di questo genere, anche se è piacevole vedere la sua apertura e far propri problemi che un tempo erano di altri.

LA DISCONTINUITÀ è forse chiarita dal titolo stesso del congresso: «E' il tempo dell'alternativa». Questo segna la vera novità perché fa supporre che per più di quarant'anni i comunisti abbiano scherzato o che abbiano agito fuori tempo. Oltre la facile battuta, va però detto che questo è uno dei dati ricorrenti della debolezza del Pci, che non ha chiarito su che si possa fondare la domanda presupposta di comunismo. E' la domanda fondamentale, la cui assenza ha fatto oscillare il congresso tra varie dipendenze culturali senza farci capire perché la fine della «diversità» comunista possa coniugarsi con una specificità che rimane senza contorni.

Il tema dell'ecologia che ha dominato l'intera prima parte della relazione e in un certo senso tutto il discorso, da solo dà una qualificazione particolare alla nuova linea o al nuovo corso. L'azione per la salvezza del pianeta viene spiegata come «una lotta che non annulla le vecchie divisioni sociali e di classe, e che tuttavia le trascende». Questo trascendimento è davvero un fatto politico rilevante capace di fare da fondamento a una nuova linea politica. Non è pensabile che si sia trattato di un espediente retorico per trovare una base sulla quale tutti fossero facilmente d'accordo.

Ma quel che sembra più importante è il ri-

Segue a pagina 5

## Consultazioni di De Mita sulla spesa

# Incontro con Craxi Forlani vede Pininfarina

Oggi il Presidente del Consiglio a colloquio con La Malfa, Cariglia, Altissimo. Mercoledì, con i dirigenti della Confindustria e con i segretari di Cgil Cisl e Uil

di MARIO ANGIUS

ROMA - Il presidente del Consiglio De Mita ha avviato ieri sera, incontrando a Palazzo Chigi il segretario del Psi Craxi, il previsto giro di consultazioni a livello politico in vista dell'imminente varo dei provvedimenti governativi per il risanamento del deficit pubblico che saranno presentati giovedì al Consiglio dei ministri. Craxi ha confermato pieno sostegno alla manovra del governo, pur affermando che i tagli debbono rispondere a criteri di gradualità. L'agenda degli incontri odierni di De Mita si apre con il segretario del PRI La Malfa. Successivamente il presidente del Consiglio vedrà il socialdemocratico Cariglia e, a conclusione della mattinata, il segretario della DC Forlani. Il giro d'orizzonte con i rappresentanti dei partiti della coalizione avrà ter-

mine nel pomeriggio con il segretario del PLI Altissimo. Sono invece in programma per mercoledì gli incontri con i dirigenti della Confindustria e con i segretari di CGIL, CISL ed UIL.

C'è, in effetti, un intersecarsi di contatti e di scambi di vedute tra esponenti di governo, dei partiti di maggioranza e delle parti sociali che dovrebbe consentire una valutazione complessiva abbastanza esatta degli orientamenti e degli impegni che ciascuno è in grado, o ritiene di poter assumere per la soluzione di due problemi strettamente interconnessi ed interdipendenti: il risanamento economico ed i tagli alla spesa pubblica.

In questo contesto ha suscitato molto interesse il colloquio che il segretario democristiano ha avuto nel tardo pomeriggio con il presidente della Confindustria Pininfarina. Al termine dell'incontro Forlani ha confermato ai giornalisti

che si recherà oggi da De Mita per prendere visione del documento preparato dal presidente del Consiglio contenente i provvedimenti che fanno parte della manovra economica. Di questo documento - ha dichiarato Forlani - «ho solo alcuni riferimenti appresi dalla stampa. Intendo invece ascoltare da De Mita come il documento viene rappresentato nelle sue coordinate complessive. E' difficile dare un giudizio sui singoli aspetti. Bisogna infatti vedere - ha osservato il segretario della DC - come avviene il coordinamento tra le singole misure».

Parlando poi in generale del ruolo della Confindustria, Forlani ha affermato che nel passato essa ha svolto un ruolo di rappresentanza di interessi espressi in termini di difesa e di divergenza con il governo. Oggi invece - ha soggiunto - la

Segue in ultima

Un altro passo verso la strategia velleitaria guerrigliera

# Il Salvador alla deriva Il potere alla destra eversiva

Le elezioni presidenziali funestate da scontri. Non meno di settanta i morti



Uno dei tre giornalisti uccisi a San Salvador

Le elezioni presidenziali per la successione a Duarte si sono svolte domenica secondo il copione catastrofista disegnato dal Fronte guerrigliero Farabundo Martí, che ha, di fatto, tirato la volata alla destra eversiva dell'ex maggiore golpista Roberto D'Aubuisson. Secondo dati assolutamente provvisori e non ufficiali, il candidato in «doppio petto» di quest'ultimo, Alfredo Cristiani, sarà il prossimo presidente del Salvador.

Le intimidazioni della guerriglia hanno tenuto lontano dalle urne almeno metà dell'elettorato. Il candidato dc Chavez Mena ne è risultato ampiamente danneggiato.

Prima e durante il voto si sono avuti scontri cruenti tra guerrieri ed esercito. Un primo frammentario bilancio parla di oltre settanta morti (tra cui tre giornalisti) e di almeno duecento feriti. Il futuro del Salvador è seriamente compromesso.

Pasqualino Spadafora a pagina 15

Si conclude oggi il XVIII congresso del partito comunista

# Egemonia a sinistra, lotta aperta

Destra e sinistra si confrontano alla tribuna. Interventi di Ingrao e Napolitano

## L'inquietudine che sale dal profondo

di MARCO GIUDICI

IL «NUOVO corso», più che un progetto è una disponibilità alla ricerca. Colto in questa accezione, e quindi spogliato per un momento - se possibile - dalle conclusioni forzatamente già tracciate e riproposte sotto l'insegna

niente affatto originale della «alternativa», il cammino del partito comunista merita un'attenzione non formale. Un'attenzione critica ma aperta. Nelle viscere della più grande forza di opposizione l'inquietudine è reale, e le as-

Segue a pagina 5

di NICOLA GUISSO

ROMA - Al 18. congresso del Pci in corso a Roma Achille Occhetto conclude oggi il dibattito politico replicando ai delegati intervenuti sulla sua relazione.

Non crediamo tuttavia che la replica potrà modificare nella sostanza il quadro delle posizioni che si è delineato in tre giorni di interventi. E che a nostro giudizio, dopo quelli di ieri di Ingrao, Trentin, d'Alema e Napolitano, appare caratterizzato da alcuni elementi destinati a marcare l'impegno ideologico, politico, culturale e programmatico del Pci nei prossimi anni.

Il primo elemento è la sostanziale unità del partito attorno alle idee-forza dell'alternativa di

Segue a pagina 5

## Le municipali

# Un voto che può cambiare la Francia

di ARTURO PELLEGRINI

RARE VOLTE nella recente vicenda politica della Francia una consultazione elettorale, e per di più amministrativa, aveva fatto registrare, com'è accaduto nelle municipali di domenica scorsa, uno stravolgimento così radicale del clima e delle strutture stesse del sistema; rare volte la società civile aveva dimostrato, e con tanta perentorietà, di esser cambiata assai più in fretta della sua classe dirigente; e forse mai il responso delle urne, mandando in frantumi antiche certezze e radicali luoghi comuni, aveva dischiuso così nuovi e avanzati equilibri politici e sociali, sconfessando fragorosamente un meccanismo istituzionale sul quale poggiavano le basi medesime della V Repubblica.

La vecchia massima di Chamfort «i francesi preferiscono l'autorità al consenso», che era stata la legittimazione storica della Costituzione gollista, si è dimostrata per la prima volta né attuale né percorribile. Emancipata dall'artificiosa contrapposizione ideologica che ne ha marcato la storia in questi ultimi trent'anni, la Francia ha imposto ai partiti una drastica rimessa in discussione dei loro obiettivi e della loro stessa funzione nella società: il paesaggio politico, fin qui apparentemente statico, è stato sconvolto da un voto caratterizzato dal pragmatismo, dalla concretezza, da una volontà di rinnovamento che va ben oltre la dimensione municipale per riflettersi sulle scelte dell'intera nazione. Un buon auspicio per l'Europa che nasce, e della quale la Francia è componen-

Segue in ultima

## Assenteismo Indagini nei ministeri

A pagina 4

# Serena, insistiamo

di PIER ANTONIO GRAZIANI

IL DIRITTO romano, una volta passata la Manica, non è più tornato indietro. La nostra tradizione giuridica ha attinto da allora ad altre fonti. Dove talvolta è facile annegare. Sicché il giudice inglese sfruttando una tradizione di essenzialità e praticità applica la legge ma è anche in grado di creare la norma. Perché non vada dispersa, con la norma, la giustizia.

Possiamo ben rimpiangere, allora, che il diritto romano, l'eredità del diritto romano siano stati da noi dilapidati. Il triste caso di Serena, la piccola filippina di tre anni sottratta dalla legge ai suoi genitori adottivi (e chi altri potrà mai considerare tali) probabilmente non sarebbe mai capitato. Nel presupposto che la legge debba tutelare soprattutto gli interessi dei più deboli.

(in questo caso una bambina che solo da un anno e mezzo ha saputo di essere amata) il giudice non avrebbe avuto dubbi guardando alla situazione di fatto.

Ci portiamo invece dietro questa croce, di assistere ad un danno ingiusto (che la coscienza di un Paese giudica ingiusto) nella speranza non diventi anche irreparabile purché ci si muova al più presto. Le ore, neppure i giorni, qui pesano come colpi di maglio. Ecco il perché di questa nostalgia struggente del diritto romano, che abbiamo solo saputo esportare, non conservare.

Una nostalgia che tuttavia non riesce neppure a salvare l'anima. Ci soccorra, allora, soccorra gli organi dello Stato, una coscienza umana e civile che può profittare, a fini di giustizia, delle stesse maglie che la-

Segue in ultima

## Il XVIII congresso del partito comunista

### Forlani: la DC riflette con serietà

ROMA - Il segretario della DC, Arnaldo Forlani, commentando i lavori dell'assemblea nazionale comunista, ha detto che «questo è un congresso sul quale bisognerà riflettere con serietà, esprime più inquietudini di quanto non si voglia far credere - ha aggiunto Forlani - la crisi del Pci c'è e non si elimina dichiarando che non esiste. E questo emerge dal dibattito, insieme a valutazioni diverse e a prospettive che possono divergere. Naturalmente, noi democristiani, siamo interessati a questo processo di revisione in corso nel Pci, a come si svilupperà e dove approderà. E' buona regola della politica conoscere gli amici e gli avversari».

Quanto all'intervento di Napolitano, che si è rivolto criticamente a Forlani, il segretario democristiano ha detto che «è un confronto che continua, che dura da 40 anni con fasi alterne. E lo avremo - ha aggiunto - anche nel futuro, per un lungo tratto di strada».

Il segretario democristiano - a lato nella foto - si è incontrato ieri mattina all'Eur con gli esponenti della delegazione del Pci cinese che segue i lavori del congresso comunista; al colloquio erano presenti tra gli altri il capodelegazione Song Ping e l'ambasciatore cinese a Roma.

L'incontro è stato «molto cordiale, come è nella tradizione dei due partiti e ha confermato la singolare qualità dei rapporti tra DC e Pci cinese, rapporti che hanno resistito alle alterne vicende della politica interna e internazionale».

L'incontro era stato sollecitato dalla delegazione cinese (c'è da ricordare che Forlani aveva avuto contatti con il governo cinese sia da ministro degli esteri che, prima ancora, da rappresentante italiano presso l'Onu).

## Una sfida aperta per l'egemonia della sinistra

DALLA PRIMA

governo alla DC; della volontà di non cedere al Psi l'egemonia sulla politica dell'alternativa ma di misurarsi su questo terreno in un sistematico confronto; della volontà di ancorare con sempre maggior forza l'azione del Pci a quella della sinistra europea e alle nuove forme di socialismo che vanno emergendo nell'Urss e nell'Est-europeo.

Il secondo elemento è il peso crescente che sulla linea generale del partito dovranno avere le questioni dell'ecologia e del ruolo della donna nella società e nelle istituzioni. Il terzo elemento, infine, è la volontà del Pci di fare fronte ai nodi economici, sociali e istituzionali della situazione italiana proponendosi quale «forza di governo» (cioè attenta agli interessi generali del paese e non solo a parti di esso) ma anche quale forza rappresentativa in modo preminente di classi e di situazioni specifiche.

Sull'alternativa la stragrande maggioranza degli interventi dei delegati di base e dei dirigenti più rappresentativi hanno confermato che il Pci non è disposto a fare concessioni al Psi per realizzarla. Anche Macaluso e Borghini (punte di diamante dei «miglioristi», e spesso accusati di filosocialismo) hanno sostenuto che dopo il congresso della DC non è più possibile pensare che le forze della sinistra storica possano lavorare proficuamente per l'alternativa stando l'una al governo e l'altra all'opposizione. E anche Trentin (pure formalmente «morbido» verso il Psi per non compromettere la ritrovata unità tra le componenti socialista e comunista della Cgil) ha detto, in sostanza, che lavorare per l'alternativa significa innanzitutto che il Psi deve rompere la collaborazione di governo con la DC.

Una posizione resa esplicita dal braccio destro di Occhetto D'Alema (la vera omnia oggi in Europa è la collaborazione del Psi con una

forza conservatrice come la Dc).

Mentre Ingrao su questo punto ha usato nel suo intervento un taglio quasi sprezzante, come quando ha detto che è assurdo interpretare l'indirizzo di fondo del congresso come condizionato dalla imminente competizione coi socialisti per le elezioni europee, mentre occorre guardare soprattutto alle gigantesche trasformazioni epocali che investono il pianeta e che condizionano l'avvenire dell'uomo.

Napolitano, invece, ha preferito glissare la sostanza di questo punto, preferendo sottolineare la crescente sintonia delle posizioni del Pci con quelle della sinistra europea. Ma anche lui ha ammonito Craxi a non mettere ostacoli al processo di inserimento del Pci in quell'area.

Quanto alle nuove tematiche ecologiste e femministe che dominano in modo crescente gli orizzonti della politica, ci sembra che il dibattito abbia sottolineato una posizione che potremmo definire *neo-radical*, e che ha in Livia Turco e in Pietro Ingrao le sue più significative espressioni.

Dietro un linguaggio tradizionale di tipo solidaristico, infatti, Livia Turco è portata a giudicare della validità di ogni analisi e di ogni proposta politica culturale e istituzionale in base alla capacità che esse hanno di appagare le esigenze, i desideri e le aspirazioni dell'individuo.

Una posizione che Livia Turco (era in modo implicito ora in modo esplicito) sviluppa sino a portarsi a ridosso di quella che è il cuore del neo-radicalismo, per la quale la libertà è oggi ancora molto limitata e un giorno dovrà essere senza limiti. Per cui prospettare per l'individuo l'esigenza morale e sociale del rispetto di certi valori e di certe norme equivarrebbe voler prolungare la schiavitù del suo essere; e qualsiasi richiamo a leggi e a limiti sarebbe una sopraffazione e una intollerabile sottomissione dell'uomo al dominio dell'autorità e della tradizione.

ne.

Ingrao è da tempo su queste posizioni. Ma nell'intervento di ieri ha avuto un soprassalto ideologico di vecchio tipo, quando rivolto soprattutto ai «verdi» ha detto che non basta la denuncia del degrado ecologico, e la spinta di miriadi di iniziative, pur generose, sul territorio per bloccarlo e farlo regredire. Questo obiettivo potrà essere infatti realizzato per Ingrao solo lottando contro il fattore che ha determinato il degrado, cioè l'industrialismo dell'Occidente capitalistico.

Per quanto riguarda infine i contenuti dell'alternativa di «programma» solo pochi delegati rappresentativi si sono impegnati a fondo su questo terreno, anche se, come Occhetto, sul filo di non poche ed evidenti contraddizioni.

Reichlin, Magri e Trentin (stimolanti peraltro le sue riflessioni sui nuovi connotati del lavoro subordinato e la sua perdurante centralità sociale, che pone l'umanizzazione del lavoro quale obiettivo decisivo da proporre all'impegno della sinistra in Italia, in Europa e nel «terzo mondo») hanno sostenuto una linea di contenimento e di riduzione del deficit della finanza pubblica, di riforma fiscale, di lotta al degrado dello Stato sociale e di ammodernamento e di qualificazione del sistema economico.

Ma come in passato sono stati chiari solo nello scaricare sulla DC la responsabilità di ogni male che travaglia il paese e nell'escludere una possibile intesa generale con essa.

Dunque il congresso si avvia alla conclusione portando alla ribalta un Pci deciso a vendere cara la pelle nella lotta ormai aperta per l'egemonia sulla sinistra, lontano dal vetero-marxismo ma sempre più permeabile alle «idee radicali»; decisamente alternativo alla DC quanto vago sui contenuti programmatici dell'alternativa.

Nico' Guiso

## Inquietudine dietro il copione

Tra nostalgia e rischio doroteo

DALLA PRIMA

sise dell'Eur stanno dimostrando che essa è meno omologabile - lungo la monotonia della «alternativa riformatrice», ancorché «europea» - di quanto possa far apparire il cerimoniale unitario, e inevitabilmente cedevole all'autoglorificazione, dell'appuntamento congressuale.

Tutti in fila dietro Occhetto, sinistra ingraiana e destra migliorista, recita il copione, ma quanta diversità nelle inquietudini di ciascuno. L'attenzione di cui si diceva è forse da mettere proprio sulla diversità delle preoccupazioni che assalgono il gotha comunista: si scoprirà la distanza siderale che separa le anime del Pci, che ci sono, anche se continua in taluno il costume (citiamo a caso: Macaluso domenica in un'intervista televisiva) di far finta di non sapere di cosa si sta parlando e di ignorare una terminologia certo semplificata ma per nulla falsante il confronto interno all'universo comunista.

Ebbene, un travaglio forte deve pure esistere se l'Istituto Gramsci e il suo presidente Vacca hanno in cantiere, tra le iniziative di approfondimento culturale, anche la sfera della fede e se, in particolare, si sta preparando un seminario sulla Grazia. C'è evidentemente qualcosa di più intimo e di più profondo, nell'ansia di penetrare i fondamenti del pensiero religioso, che non la tradizionale - e riproposta anche durante questo diciottesimo congresso - *captatio benevolentiae* verso i cattolici, invitati a far fagotto e a passare dalla Dc al Pci. C'è in più la percezione di un mondo, quello comunista appunto, alla ricerca non solo di un approdo, ma anche di un nuovo punto di partenza. Ideale, umano, sociale.

E se il movimento delle donne tende per un verso ad introdurre nel partito comunista elementi di un radicalismo tutt'altro che in linea col patrimonio storico del Pci, così - per altro verso - qualcuno percepisce l'insuf-

ficienza dell'orizzonte laico, e avverte una sorta di attrazione per l'esperienza della Chiesa, per quella sua dimensione di universalità, di «transnazionalità» - nelle convinzioni come nella presenza fisica - che ne fa un interlocutore assai meno provinciale dei cosiddetti «fronti laici». Le inquietudini, dunque, sono di diverso spessore, e immaginano sbocchi altrettanto diversi per il Pci del «nuovo corso». Ieri lo si è verificato in modo palpabile: a un Ingrao stretto nella contraddizione fra l'assunzione piena, sofferta della crisi della politica e la nostalgia di non potersi chiamare altro, oggi e sempre, che «comunista»; a un Ingrao che parla di movimenti e di volontariato ma senza assumere sino in fondo il coraggio del cambiamento, si contrappongono specularmente un Napolitano talmente entusiasta di un Pci finalmente nella «sinistra europea», talmente proteso ad un punto di saldatura col partito socialista di Craxi, da dimenticare per strada, in nome delle alleanze riformiste, la dimensione umanitaria e solidarista che pure è storia, per il maggiore partito della sinistra italiana. Insomma, nel pullulare delle inquietudini, sembra germogliare anche dentro il Pci il rischio del doroteismo.

Con convinzione Piero Fassino ha spiegato ieri pomeriggio la rivoluzione dello statuto. E' molto: si seppellisce il centralismo democratico, ci si apre oltre che al principio elettivo democratico, anche a nuovi soggetti di diritto. Ma è solo, importantissimo, l'aspetto regolamentare, non quello motivazionale: l'involucro ideale, per quanto finalmente deformato dal sussulto delle inquietudini ultime, esistenziali, rimane tuttora rigido, non consente il liberarsi delle potenzialità. D'altra parte, se l'involucro si rompesse, si produrrebbe inevitabile lo smembramento del più grande monolite della storia politica italiana.

Marco Giudici

Socialdemocrazia, storia operaia, riformismo al centro di un discorso senza ancoraggi

## L'indecifrabile via dell'alternativa

DALLA PRIMA

lievo che vien dato a regole di convivenza, all'interno degli Stati e dentro lo Stato come fossero al di fuori di oggettivi rapporti di forza. E' su quest'aspetto che è anche psicologico, oltre che culturale, che Occhetto ha giocato l'intera sua relazione. Così il mercato viene assunto come luogo di riferimento al di fuori delle determinazioni che le forze in campo via via gli imprimono. In questo senso il «tempo dell'alternativa» appare davvero senza precedenti e per questo molto interessante.

Tuttavia da questo approccio molto la nuova politica comunista non scaturisce con le conseguenze possibili. Per questo la questione cattolica è affrontata in modo insufficiente. Il «partito-Dc» è uno degli aspetti della questione cattolica. All'interno di questo ci può stare anche

quello dell'unità politica dei cattolici che a differenza di quel che pensano nel Pci, non predica più nessuno e non può essere assunto come nodale. Inoltre vien posta la questione del Concordato che, invero, ha caratteri nazionali e non soltanto religiosi e confessionali. Il problema tra l'altro non andrebbe posto sul Concordato, ma sul tipo di legislazione e sulle normative che se ne possono trarre. E' un obiettivo distorto quello di vedere nella cornice i problemi che sono invece nel quadro.

La vera occasione di confronto che stava perfettamente nella premessa di Occhetto, sulla salvezza dell'umanità e sulle nuove sicurezze dalle più recenti minacce, doveva o poteva essere il tema della vita, non solo della sua qualità, ma anche della sua protezione in modo sostanziale. Al di là dei problemi legislativi esistono questioni di fondo sulle quali i

cattolici non sono inerti (basti pensare al volontariato). Accanto a questo che può riguardare anche le polemiche più recenti in tema di aborto, doveva esserci un discorso sull'innovazione tecnologica come tale che modifica la nostra esistenza sociale e personale, e sulle biotecnologie che rendono la manipolazione della vita ormai una minaccia a sé stante.

Immaginare che la questione cattolica possa ridursi a un giudizio sulla Dc, a un parere sul Concordato o al pericolo inesistente di una presuntiva dogmaticità dell'unità politica dei cattolici, non porta lontano. E' un deficit di discorso che si riscontra anche nei temi della politica estera e del governo mondiale, di cui non si indicano i soggetti, in una visione «ecumenica» dove le citazioni «pro-memoria» fanno premio sulla chiamata a raccolta di energie per dar seguito a qualcosa in cui il ruolo dei co-

munisti possa essere non solo utile, ma essenziale.

Socialdemocrazia, storia operaia, riformismo, sono categorie che adesso i comunisti usano senza riferimento culturale, spingendo a uno sforzo di comprensione non facile e soprattutto politicamente indecifrabile. I discorsi sulle nuove povertà, sul profitto non unico criterio di sviluppo, sulla tecnologia che può servire a distruggersi come a salvarci, da soli costituiscono formidabili argomenti di discontinuità, ma che dovrebbero far riflettere meglio su processi riguardo ai quali la presenza del movimento scaturito dai fantasmi marxiani del 1848 potrebbe rivelarsi addirittura pleonastica.

Anche nella polemica tanto aspra verso i socialisti, ci si poteva attendere verso il partito fratello un confronto originale, in termini di valori, sul modo di vedere la vita, sul trovare anche un approccio

diverso verso la «politica della natura».

Il riformismo trova certamente posto in una politica di continuo raddrizzamento di situazioni sbagliate o distorte, ma la tematica dell'orientamento del mercato che caratterizza la nuova linea del Pci, non rivela uno specifico che dovrà essere l'oggetto della ricerca del partito nei prossimi mesi e anni. Il Welfare State ha certamente goduto degli apporti sociopolitici del movimento operaio, ma nello stesso tempo ne ha scaricato le tensioni, ne ha disarmato la mano e adesso esige aggiustamenti che trovano analogie all'est come all'ovest.

La classe operaia non è più un soggetto «erede» di civiltà, e la teoria del «terzo escluso» (il mondo degli emarginati) fa dire a Occhetto un pensiero molto cristiano e cioè che i poveri salveranno il mondo perché essi sono l'espressione di una contraddi-

zione palese e durevole. Il problema è come farlo diventare fatto istituzionale.

Infine, se la polemica con i socialisti è rimasta su un terreno concorrenziale che forse dovrà scontare la prossima prova elettorale europea, c'è da supporre che il capitale storico, culturale e politico del Pci dovrà pure dar prova di una discontinuità proprio nel rapporto con i valori «socialistici», nel confronto con i cattolici e le altre culture laiche che vada al di là e al di sopra dello spessore partitico. Ciò occorre per dar senso a un dialogo che è stato tentato molte volte senza mai raggiungere una piattaforma che metta tutti insieme, proprio nella difesa all'interno di una ricerca di sicurezza verso minacce create in larga parte da una crescita industrialista in cui borghesia e proletariato sono stati complici.

Ruggero Orfei